

Rivelerà i segreti della guerra fra le cosche?

La rapina del treno di Londra

Interrogato all'Ucciardone

Scotland Yard si scopre:

Perché la guerra tra i gangsters USA?

Nei giorni scorsi tre «gangsters» americani sono caduti sotto le raffiche di sicari appartenenti a bande rivali. Queste uccisioni sono la diretta conseguenza, in parte delle confidenze che un «killer» di professione, Joseph Valachi, sta facendo da oltre un anno all'F.B.I.; in parte, della lotta fra i «big-boss» della criminalità per assicurarsi i posti-chiave dell'Anonima Assasini. Nell'articolo che segue si illustrano alcuni episodi della lotta all'interno della malavita americana che soleano all'avvenimenti di oggi.

I «big-boss», i caporioni del «Crime Syndicate», dell'Anonima Assasini, la creatura costruita e cresciuta dai più feroci e famosi gangsters d'oltreoceano (Lucky Luciano, Frank Costello, Joe Adonis, Louis Buchalter, «Lepeke» e Gurrak, Bugsy Siegel, Meyer Lansky, Abner (Longy) Zwillman, Dutch Schultz e altri ancora) nel maggio del 1929, a conclusione di una riunione svoltasi in uno dei più famosi alberghi del lungomare di Atlantic City si sono dichiarati guerra nei mesi scorsi, dopo la cantata di un loro sciaro, quel Joseph Valachi trattenuto in galera per scontare una pena per omicidio. Joseph Valachi, uno dei tanti «stracchi» del gangsterismo americano, ha oggi 60 anni e il suo primo arresto risale al 1918. Fu difatti all'età di quindici anni che egli venne imprigionato e condannato per la prima volta per traffico di stupefacenti, appartenenza a bande armate ed altri reati minori. Valachi, al suo ultimo arresto, allentò le briglie alla parola, tanto che persino in carcere gli arrivarono gli ultimatum dell'onorata società, la mafia. L'omicidio per cui fu condannato, all'ergastolo lo commise proprio tra le mura del reclusorio lo scorso anno, uccidendo con un tubo un detenuto che gli si era avvicinato e che egli sospettò essere un inviato della «Murder Inc.», l'Anonima Assasini, incaricato di farlo tacere per sempre.

Ora Valachi, ospite di riguardo delle carceri federali di New York, è visto da agenti dell'F.B.I. con una certa diffidenza, non fa guadagnare a nessuno i 100.000 dollari che i «big-boss» del crimine hanno messo sulla sua testa. Il sen. McLean ha detto che il gangster potrà testimoniare in un'udienza pubblica la prossima settimana.

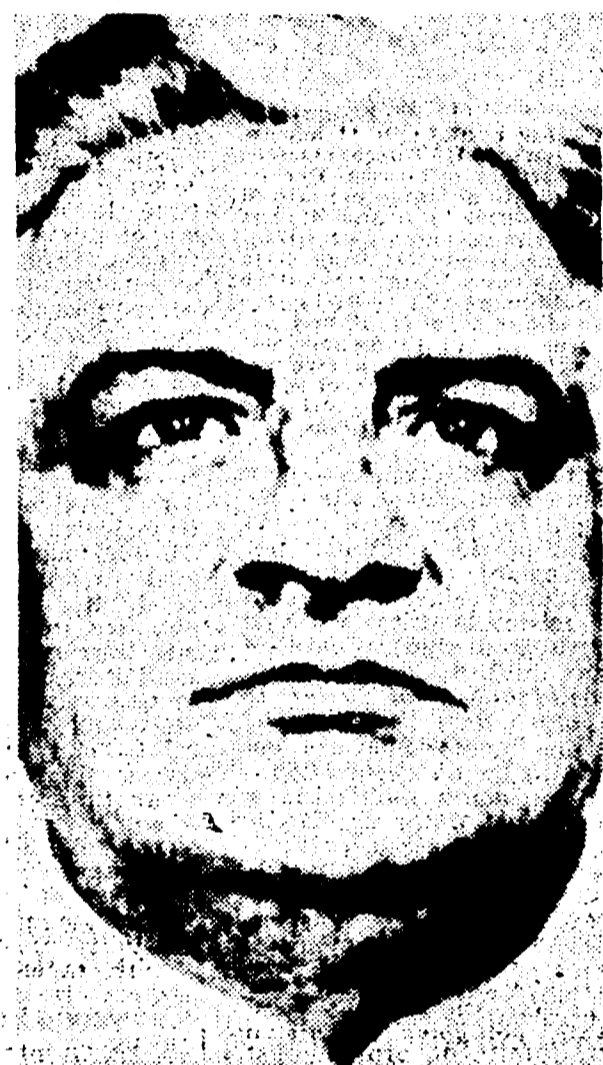
Joseph Valachi ha però poche probabilità di cavarsela, di sfuggire alla vendetta dei suoi ex amici. Il sindacato della criminalità ha potenti amici e complici, nell'amministrazione della giustizia, nelle carceri, nell'amministrazione civile e fra la stessa polizia. E' da un anno, e forse più, che Valachi confida ai poliziotti federali le sue memorie, ma da allora nessun grosso arresto è avvenuto. Il fatto che Valachi, per esplosione che possano essere, non sono sufficienti per mandare sul banco degli imputati i criminali che egli indica come i mandanti o gli autori dei crimini più efferati dell'ultimo trentennio. Difatti l'art. 399 del Codice Penale dello Stato di New York dice: «Non si può dichiarare colpevole un imputato in base alla testimonianza di un unico testimone, a meno che questa non venga confermata da altre deposizioni che provino che l'imputato ha commesso il delitto imputatogli».

E' proprio per premunirsi da una simile eventualità che i mitra e le rivoltelle dell'Anonima Assasini hanno ricominciato a farsi sentire, ed in un paio di giorni sono passati a migliore vita Joseph Cardello e Louis Mariani della banda Gallo, il primo pochi mesi dopo aver disertato la banda Profaci, e Liborio Gagliani, mentre l'F.B.I. è certo che il bagno di sangue s'allargherà.

L'F.B.I. ha tentato altre volte, ma senza successo, di arrivare ai capi della mafia americana, ai «big-boss» del crimine attraverso le confidenze di disertori del fronte della malavita. Ma sempre i conti vennero altimati, al momento giusto oppure neutralizzati con azioni di dentro dell'apparato della giustizia americana. Questa fu la sorte della «cantata» di Ernie «The Hank» (la cassetta) Rupolo. Rupolo sapeva davvero molte cose. Egli era stato incaricato da Vito Genovese di far fuori Willie Gallo, un mafioso che assieme a Ferdinand «The Shadow» (l'ombra) Boccia fece un colpo di 8.500 dollari ai danni del Genovese. Ernie «The Hank» mancò il colpo. Arrestato nel 1944 per un altro mancato omicidio ai danni di Carl Sparacino, che testimoniò a suo carico, si decise a spifferare le cose segrete dell'Anonima Assasini dichiarando che don Vito Genovese ne era il capo massimo, ed elencando una lunga serie di delitti compiuti su ordinazione, tra cui quello del giornalista anarchico Carlo Tresca.

Ebbene: Vito Genovese e la sua banda non furono rintracciati; Vito si trovava in Italia al seguito delle armate USA, al sicuro dietro timbratissime referenze rilasciategli da ufficiali superiori dello esercito americano. Le confidenze del Rupolo non preoccuparono eccessivamente l'onorata società. Ben altro, invece, accadde quando un altro killer decise di aprire il sacco. L'Anonima, allarmatissima, intervenne allora senza indugi, eliminando fisicamente il «traditore».

E' di Kid Twist (Abe) Reles che parliamo. La caratteristica del Reles consisteva nelle sue dita forti, da strangolatore, era molto duro, e dal 1931 sino all'arresto esisteva il Nemico Pubblico n. 1 di Brooklyn. Kid Twist Reles che era pronto a sfidare qualsiasi poliziotto a oltranza, nel marzo 1940 invitò la moglie del Procuratore Distrettuale del municipio di Brooklyn, O'Dwyer, per dirgli che era disposto a cantare in cambio della



Joseph Valachi, il «gangster» che ha cantato parecchio con il FBI.

libertà. E cantò davvero: per dodici giorni nei stenografi consumarono i polsi per seguirlo nella sua veloce confessione sulla storia dei crimini consumati a Los Angeles, New Jersey, Detroit, Sullivan, Louisville e Kansas City e al di dentro degli oscuri vicoli dell'associazione mafiosa. Raccontò ogni cosa.

Abe Kid Twist fece i nomi di Bugsy Siegel, di Lucky Luciano, di Lepeke e di altri caporioni dell'Anonima Assasini finché questa gli piove addosso e lo uccise sotto gli occhi dei poliziotti (e forse con la loro complicità) incaricati di tenerlo in vita sino al processo. Prima di lui un altro «killer», già condannato dal sindacato, ruppe l'omertà. Si trattava di un leone che aveva servito l'Anonima Assasini guidando le auto nelle imprese delittuose. Rudolph, detto «Harry the Mock», calò la dose denunciando i fratelli Joe Adonis, Frank Costello e Albert Anastasia. Quattro membri dell'Anonima finirono sulla sedia elettrica per colpo di «Harry the Mock», morto poi in galera, sei mesi dopo il fermo, per tromba coronaria. Kid Twist Reles confermò in ogni particolare il racconto del collega. Ma non accadde nulla, nessuno dei caporioni del crimine venne rinviato a giudizio, mentre invece fu proprio Reles che finì tragicamente la sua vita.

Sei mesi erano passati dalla decisione di Reles di votare il sacco; si era nel novembre, e William O'Dwyer continuava a raccogliere le confidenze del criminale raccontando infine di essere pronto per incriminare Albert Anastasia per l'assassinio di Moish Diamond, Ma il 12 novembre 1941 Kid Twist chiese alla sua vita e le sue rivelazioni, «scrittono da» dalla finestra del sesto piano dell'appartamento da lui occupato in un albergo di New York. L'inchiesta sulla strana morte non approdò ad alcun risultato. Si concluse che Reles «aveva incontrato la morte nel tentativo di fuggire». Ma il Grand Jury si dichiarò insoddisfatto di tali risultati, asserendo che «ricerche furono in vain».

Reles che sentiva la morte vicina, più volte ebbe a lamentarsi della lentezza con cui lavorava O'Dwyer; all'assistente procuratore Burton B. Turkus, due giorni prima che l'uccidessero disse: «... perché non arrestate Joe Adonis, Longie Zwillman, Anastasia e gli altri? Voi non conoscete quei bastardi come li conosco io». Se fosti fuori mi troverebbero in qualunque parte del mondo. E mi farebbero fuori». Il 12 novembre verso sera ricevette la visita della moglie; dopo la sua partenza scambiò quattro chiacchiere con un altro delatore. Allie Tannenbaum detto «Tic Toc», nella sua stanza la 632, giocando a carte con un altro assasino professionista, Myer Sycoff, un ladro d'auto, Sholem Bernstein, e lo stesso «Tic Toc». Poi tutti ritornarono nelle proprie stanze; all'una, Reles e gli altri erano cortici. Un poliziotto, verso quell'ora, chiese a Reles se voleva del caffè. Ricevutane risposta negativa, se ne andò. Il poliziotto fu l'ultimo che vide Reles vivo.

Ecco perché Joseph Valachi è terrorizzato, ed i poliziotti, nel tentativo di sottrarlo alla vendetta del Sindacato del Crimine, lo fanno viaggiare da una prigione all'altra, in gran segreto, isolato da tutti. Valachi è un oggetto prezioso per la pubblica accusa: ma, al tempo stesso, egli sa bene che ormai nessuno può sottrarlo alla punizione decretata dagli ex commilitari che egli ha tradito.

Piero Saccenti

il mafioso Lalicata

Arrestato ha tentato di ferirsi - Pian-tonata una «Giulietta» a Catania

Dalla nostra redazione PALERMO, 12.

Il giovane mafioso Giovanni Lalicata, arrestato sabato scorso dopo un vereo proprio assedio alla sua abitazione — è stato oggi per la prima volta interrogato nel carcere dell'Ucciardone dal giudice istruttore dottor Terzanova.

Nulla si sa sull'esito del primo colloquio che seguì del resto solo l'inizio del tentativo di far rivelare al giovane i segreti — che egli ben conosce — della lotta sanguinosa fra le cosche mafiose del Greco e dei La Barbera. Lalicata infatti è stato direttamente implicato nello scontro a fuoco con cui si concluse il diciannovesimo giugno scorso, il colloquio «fra i due «picciotti» Girolamo Conigliaro e Pietro Garofalo e il capomafia don Pietro Torretta, nella casa di questo ultimo all'Uditore. Come è noto, questo colloquio — che aveva come oggetto sembrava una minaccia ricambiata di informazioni sulla fine del commerciante Girolamo Grasso, di Misilmeri — si concluse con l'uccisione dei due giovani uno dei quali, Girolamo Conigliaro, si lanciò in strada tutto sanguinante e fu raccolto da una «Giulietta» che si mosse a velocità folle verso il pronto soccorso della Croce rossa a villa Sofia. Al volante della Giulietta — secondo la polizia — c'era proprio il Lalicata che, abbandonato il ferito sulla porta del pronto soccorso, fece a tempo a dileguarsi prima dell'arrivo degli agenti.

Il Lalicata sarebbe implicato inoltre nei due criminali episodi delle macchine esplose a Villabate e a Ciaculli giacché sarebbe stato proprio lui prima a rubarle e poi guidarle fino alla zona dove dovevano essere piazzati gli attentati. In definitiva, egli avrebbe partecipato a molti degli scontri fra la cosca dei La Barbera e quella dei Greco; saprebbe dunque particolari che, conosciuti dall'autorità inquirente, potrebbero molto allungare la lista dei mafiosi rinchiusi nelle celle di isolamento dell'Ucciardone.

Il modo con cui il Lalicata si è comportato prima dell'arresto, le fughe rocambolesche di cui nei giorni precedenti è stato attore, delineano la figura di un giovane «ambizioso» che si è accingeva a fare una rapida carriera nel mondo del crimine dando prova di coraggio e, naturalmente, di fedeltà alla sua cosca. Improbabile, dunque, anche se auspicabile, che il Lalicata faccia quello che Antonio Forcellini, Colagrosso, Passalacqua, Tanino Filippone ed Alfredo Siracusa — tutti rinchiusi come lui nelle celle di isolamento dell'Ucciardone — si rifiutano di fare.

Per altro, un episodio avvenuto dopo l'arresto negli uffici del nucleo di polizia giudiziaria presso la caserma «Carini» potrebbe far pensare il contrario: ormai mediamente preso, il Lalicata è caduto in una profonda crisi depressiva e, dopo essere stato a lungo muto e pensoso, improvvisamente ha approfittato di un momento di disattenzione degli agenti per lanciarsi a testa bassa contro la vetrina di un armadio sfasciandola e procurandosi delle lesioni.

Intanto, nel quadro della operazione «antimafia», i carabinieri del gruppo esterno di Palermo hanno operato alcuni altri arresti: a Corleone sono stati arrestati l'agricoltore Giovanni Manca, Gaetano Riina, ad Alcamo un tal Ferrara che era in possesso di un fucile e di una pistola.

Di Riina si sa che è parente di alcuni affiliati della banda di Luciano Leggio; in quanto al Manca, egli è fratello di un mafioso recentemente arrestato, ed è in attesa di essere trasferito al domicilio coatto. Mancuso aveva inoltre un altro fratello che quindici anni fa venne ucciso in un'imboscata.

A Catania, in un viottolo del quartiere «Santo Nullo» è stata trovata abbandonata una «Giulietta» bianca, i carabinieri l'hanno rintracciata in attesa degli esperti artificieri cui spetta di controllare se nella macchina non sia nascosto dell'esplosivo.

Aereo precipita sulla fattoria



LIONE — Sedici persone hanno perso la vita per un incidente aereo nel cielo di Lione. Un «Viscount» della linea aerea locale francese «Air Inter» si è schiantato sull'ala di una casa colonica nel dipartimento dell'Ain; recava a bordo sedici persone: dodici passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. Era partito da Lilla, diretto a Lione dove avrebbe fatto scalo per poi proseguire per Nizza. Prima di atterrare è stato intrappolato in una violenta tempesta; pare che un fulmine lo abbia colpito. Non tutte le vittime sono fra quelli che si trovavano sul velivolo; una di loro è un giovane che viveva nella fattoria contro la quale l'apparecchio è andato a cozzare. Nella foto: una panoramica della fattoria dopo il tragico tentativo di atterraggio compiuto dall'aereo.

Sensazionale scoperta a Roma

Con l'«afoxide» sterili le mosche

L'intera specie potrebbe essere distrutta — Prossimo un esperimento nei pressi di Latina

Nei laboratori di parassitologia dell'Istituto di Sanità di Roma si sta svolgendo quello che alcuni chiamano l'ultimo atto della guerra alle mosche. «Carini» potrebbe far pensare il contrario: ormai mediamente preso, il Lalicata è caduto in una profonda crisi depressiva e, dopo essere stato a lungo muto e pensoso, improvvisamente ha approfittato di un momento di disattenzione degli agenti per lanciarsi a testa bassa contro la vetrina di un armadio sfasciandola e procurandosi delle lesioni.

Intanto, nel quadro della operazione «antimafia», i carabinieri del gruppo esterno di Palermo hanno operato alcuni altri arresti: a Corleone sono stati arrestati l'agricoltore Giovanni Manca, Gaetano Riina, ad Alcamo un tal Ferrara che era in possesso di un fucile e di una pistola.

Di Riina si sa che è parente di alcuni affiliati della banda di Luciano Leggio; in quanto al Manca, egli è fratello di un mafioso recentemente arrestato, ed è in attesa di essere trasferito al domicilio coatto. Mancuso aveva inoltre un altro fratello che quindici anni fa venne ucciso in un'imboscata.

A Catania, in un viottolo del quartiere «Santo Nullo» è stata trovata abbandonata una «Giulietta» bianca, i carabinieri l'hanno rintracciata in attesa degli esperti artificieri cui spetta di controllare se nella macchina non sia nascosto dell'esplosivo.

La «peste bianca»
FIRENZE — Italo Sarchielli, un operaio di 53 anni, è deceduto nelle corsie del centro traumatologico dell'ITALIA, a Careggi. Salgono così a cinque le vittime del benzolo in provincia di Firenze.

Uccide e si uccide
COSENZA — A Conca, nel Comune di Acri, il contadino Giorgio Fortunato, di 21 anni, ha ucciso con un colpo di pistola a tamburo Florina Baldi, di 21 anni, una ragazza che egli da tempo corteggiava e dalla quale era stato più volte respinto. Subito dopo il gio-

Ma gli indiziati sono scomparsi - Centinaia di telefonate anonime - Poliziotti dilettanti a caccia della taglia di cinquecento milioni

Nostro servizio LONDRA, 12.

Il cerchio intorno agli uomini della «rapina del millennio» si va stringendo», dice la polizia. Ma qualche pessimista suggerisce che Scotland Yard «colui» col sapere tutti i nomi, il modo, il perché, ma non col poter raggiungere i colpevoli, che saranno già al sicuro all'estero». Le notizie odierne vogliono che gli investigatori abbiano ormai in mano i nominativi di quattro (forse cinque) autori del colpo al vagone postale.

Si tratterebbe di persone «con una fedina penale molto lunga», alla cui identificazione la polizia è giunta a seguito di elementi forniti da «informatori» del mondo stesso della malavita. Almeno quattro dei cinque non sono stati più rintracciati nei luoghi in cui abitualmente vivevano, dal giorno dell'assalto al treno. La notizia viene da ambienti vicini alla Yard ed è stata pubblicata stamane, con il permesso dei giornali londinesi; la polizia, dal canto suo, non conferma e non smentisce.

E' un fatto che agli agenti le piste da seguire — ma spesso del tutto «fasulle» — non mancano. La promessa dell'eccezionale ricompensa (200.000 sterline, quasi mezzo miliardo di lire) ha messo le ali ai piedi di tutti i poliziotti dilettanti — e sono molti — del Regno Unito. Le centrali di polizia sono letteralmente subissate dalle telefonate di quanti credono o sperano di avere «un indizio importante» da comunicare.

«Seguiamo centinaia e centinaia di piste — ha dichiarato oggi il sovrintendente della polizia Gerald McArthur, che dirige le indagini — continuiamo a rastrellare palmo a palmo certe zone sospette. Siamo alla ricerca del «cane morto». La nostra idea è che esso sia ancora in Inghilterra, e indiviso». Le ricerche, a quel che si è appreso, sarebbero particolarmente intense in una regione non molto distante da quella stessa dove la rapina fu compiuta.

L'elemento su cui Scotland Yard basa la convinzione che il denaro è ancora nei possedimenti dei rapinatori, siano ancora nella zona del colpo è costituito dal fatto che su tutte le strade che conducono a Londra i posti di blocco entrarono in funzione «un'ora dopo l'assalto al treno: mentre in auto, dalla zona della rapina a Londra, si sono «novanta minuti». I ladri non avrebbero quindi potuto raggiungere Londra prima della chiusura dei posti di blocco. Questo sulla carta. Si pensi d'altra parte, che uno dei rapinatori, andandosene, disse al guidatore del treno: «Non date l'allarme prima di mezzogiorno, se vi è cara la vita». La frase dovrebbe sottintendere che nel giro di mezz'ora gli autori del colpo contavano di potere già essere «al sicuro».

McArthur si è rifiutato di rispondere a una domanda rivoltagli dai giornalisti per sapere «ce» abbiano fondamento le voci secondo cui il «revello» dell'impresa sarebbe un impiegato.

Oggi è tornato a Londra il direttore generale del servizio postale inglese, Reginald Venn, il quale avrà una serie di colloqui con i capi della polizia e con alti funzionari delle poste, anche allo scopo di valutare le ripercussioni a catena dell'ormai celeberrimo colpo. In serata il «numero 2» di Scotland Yard che si occupa del caso, il sovrintendente Michael Fewtrell, ha detto ai giornalisti che «è prematuro parlare di fermi o richieste di collaborazione per informazioni». La dichiarazione, un po' ambigua, sembra sottintendere che le indagini sarebbero un passo indietro rispetto allo stato di cose esistente sabato scorso, quando si era detto che Scotland Yard cercava diverse persone «per interrogarle».

Sempre sabato si era parlato del ritrovamento di un camion «con alcuni sacchi di posta del treno assalito». Oggi è emerso che i sacchi in questione erano di patate; il camion che li portava era stato rubato, ma non pare abbia a che fare con quelli

usati dai rapinatori. Quanto infine alla manette ritrovate dalla polizia e che sarebbero servite per impedire i movimenti al personale di manovra della locomotiva, Scotland Yard ha precisato questa sera che esse «non sono state ancora inoltrate in pendenza di altri controlli» ad una ditta specializzata nella produzione di questi arnesi, la quale potrebbe forse stabilire dove e quando le manette furono vendute.

Tutta l'Inghilterra discute, intanto su un dilemma giuridico: l'altissima taglia potrebbe essere pagata a uno dei membri della banda, se questi tradisse i compagni? Molti sono per il sì; ma, oggi, Cecil Hart, alto funzionario della compagnia che ha offerto la massima parte della taglia, ha detto: «E' un problema spinoso. Ci sono pro e contro. Pensiamo che forse anche uno dei gangster potrebbe incassare la taglia, se fornisse le prove decisive per l'incriminazione. In ogni modo, sarà la polizia a giudicare circa le condizioni per il pagamento della taglia. Quello che è certo è che la nostra offerta rimane sempre valida. Essa dice che la taglia andrà «alla prima persona che fornisca informazioni tali da rendere possibile l'arresto e la condanna dei ladri e il recupero delle somme rubate». L'offerta vuole «indurre in tentazione»; e speriamo riesca nell'intento. D'altronde, deve dire — e ho una esperienza di 45 anni sul tema — che non mi consta che mai un membro di una banda abbia fornito indicazioni per l'arresto della gang solo perché sollecitato da una taglia».

Una squadra di esperti sta da oggi esaminando accuratamente i guasti che misero fuori uso i tre vagoni interamente metallici e ultraprotetti che dovevano trasportare i valori (e che, appunto per i guasti, vennero sostituiti il giorno della rapina con altri meno protetti). Lo scopo della ricerca è quello di esaminare se i guasti abbiano potuto dipendere da sabotaggi. Impensierisce la polizia il fatto che tre di questi vagoni si siano guastati, tra quelli destinati alla linea «Glasgow-Londra»; mentre altri sei in servizio su altre linee non hanno mai subito guasti.

Robert Musel dell'Ansa U.P.I.

Con la benzina dà fuoco a un ragazzo e lo riduce in fin di vita

NAPOLI, 12.
Un atroce scherzo ha messo in pericolo di vita un bimbo al quale un coetaneo ha dato letteralmente fuoco con una lattina di benzina. Il ragazzo, Carmine De Simone, di 10 anni, di Carditello, è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cardarelli per ustioni multiple per il corpo.

I De Simone stava camminando lungo una strada di Frattamaggiore, dove, nonostante la sua giovanissima età, lavora in una officina meccanica, quando è stato avvicinato da un coetaneo, rimasto sconosciuto. Costui, senza profferir parola, gli ha versato addosso l'intero contenuto di una lattina di benzina, poi, con un fiammifero gli ha appiccato il fuoco ed è fuggito.

Il ragazzo, già in preda alle fiamme, è stato soccorso da alcuni passanti ed è stato trasportato al Cardarelli, dove versa in gravissime condizioni.

E' ACCADUTO

A colpi d'accetta
BENEVENTO — Un uomo è stato ucciso e sua moglie gravemente ferita a colpi d'accetta. Il delitto è avvenuto poco prima dell'ora di ieri a S. Lorenzo Maggiore. La vittima è il quarantenne Lorenzo Iannotta.

Il solito Pierino
SIRACUSA — Il sindaco di Cassaro, ha perso tre dita della mano destra in un incidente accaduto al termine di uno spettacolo pirotecnico, quando un ragazzo, dopo aver scorto un pedarolo inesplosivo, glielo ha disciolto in un secchio d'acqua. Il sindaco stava per dare l'ordine ad un artiere quando il petardo è scoppiato, ferendolo alla mano.

La «peste bianca»
FIRENZE — Italo Sarchielli, un operaio di 53 anni, è deceduto nelle corsie del centro traumatologico dell'ITALIA, a Careggi. Salgono così a cinque le vittime del benzolo in provincia di Firenze.

Uccide e si uccide
COSENZA — A Conca, nel Comune di Acri, il contadino Giorgio Fortunato, di 21 anni, ha ucciso con un colpo di pistola a tamburo Florina Baldi, di 21 anni, una ragazza che egli da tempo corteggiava e dalla quale era stato più volte respinto. Subito dopo il gio-